

L'ANALISI

di FRANCO CARDINI

SULLE ORME DEL SANTO

UN PAPA, ai primi del XXI secolo, in tempi di rovente polemica sull'Islam, è ospite ad Abu Dhabi di un sultano che sembra amare al tempo stesso Corano, tecnologia e modernità (con annesso business). Logico associare all'evento la visita di Francesco d'Assisi nel 1219 al sultano d'Egitto, nel quadro di una crociata che aveva invaso i suoi domini. Francesco era quindi un nemico?

■ A pagina 7



di FRANCO CARDINI

UN PAPA, ai primi del XXI secolo, in tempi di rovente polemica sull'Islam, è ospite ad Abu Dhabi di un sultano che sembra amare al tempo stesso il Corano, la tecnologia e la modernità (con annesso business). Logico associare all'evento la visita di Francesco d'Assisi nel 1219 al sultano d'Egitto, nel quadro di una crociata che aveva invaso i suoi domini. Francesco era quindi un nemico? E che cosa voleva dal sultano: convertirlo, esortarlo a far cessare una guerra o che cos'altro? L'episodio è arcinoto, narrato e rinarrato dal Duecento a oggi (ne parla anche Dante), illustrato da pale d'altare e affreschi. Si parla di una visita del santo, che si trovava con l'esercito crociato assediato sotto le mura della città di Damietta sul delta del Nilo (in arabo Dimyat), al sultano Al-Malik Al-Kamil, nipote del Saladino, che comandava i difensori. L'incontro va situato tra l'estate e l'autunno del 1219, al tempo della quinta crociata. La storicità dell'episodio è assicurata da almeno cinque racconti cronistici occidentali coevi, oltre a numerose fonti francescane e un'epigrafe arabo-musulmana del tempo. Il momento più affascinante della visita, la 'prova del fuoco' - camminare sui carboni ardenti -, è sta-

Bergoglio sulle orme di San Francesco

Il Poverello dal sultano 8 secoli fa: nessun missionarismo, ma sete di confronto

to oggetto di molte critiche finché illustri arabisti e islamologi quali Louis Massignon e Giulio Basetti-Sani non ne hanno confermato quanto meno la plausibilità. Comunque, tale ordalia, non ebbe luogo: i dotti musulmani presenti la respinsero.

IL DUBBIO sta nella poca credibilità del fatto che la sfida sia stata lanciata dal santo. Sarebbe stata logica nel contesto di un dibattito tra Francesco e l'entourage del sultano sulla maggior veridicità della fede cristiana o della legge islamica. Ma non risulta, né appare credibile, che Francesco dinanzi al sultano si desse a una performance missionaria così aggressiva, che già allora si sapeva rischiosa in terra d'Islam, suscettibile di violare i limiti imposti dalla sha'ria, la legge ispirata al Corano.

D'altronde, le idee di Francesco in termini non già di missionarismo, bensì di presenza e testimonianza cristiana anche tra gli infedeli, sono note: il frate minore che vada tra gli infedeli non deve suscitare scandali o querele, dev'essere mite e soggetto a tutti; se poi si sente ispirato da Dio, può predicare Cristo e il Vangelo. Nessun accenno a tecniche missionarie fondate sul confronto qualitativo tra le religioni.

MA ALLORA, perché il sultano lo ammise alla sua presenza? E di che parlarono? Che Francesco fosse latore di qualche messaggio ufficiale dei capi della crociata non è credibile: le ambascerie diplomatiche ufficiali si formalizzavano in altro modo. Ma l'uomo d'Assisi veniva al principe musulmano da semplice *sufi* (tale è, tecnicamente, chiunque dandosi alla preghiera e alla meditazione palesa la sua vocazione indossando un semplice abito di lana fornito di cappuccio, in arabo *sufi*). E il sultano ascolta - presumibilmente tramite interprete - le parole dell'uomo di Dio. Di che cosa avranno parlato: di pace? Forse: Vangelo e Corano forniscono al riguardo buona materia di dialogo. Magari anche di altre cose: forse i falchi, loro comune passione. Chissà.

L'EPISODIO, comunque, ha avviato anche altre polemiche: su quel che Francesco pensasse della crociata. E sottinteso che, in quanto guerra, non poteva piacergli; e d'altronde egli, diacono, non

avrebbe mai potuto toccare armi. Ma la crociata del tempo era ancora sentita anzitutto come pellegrinaggio: e Francesco, che venendo in Oriente avrebbe voluto visitare soprattutto Gerusalemme e Betlemme (ma non poté farlo: il bando di crociata lo vietava a meno che quelle città non fossero state conquistate), era tecnicamente un crociato. Aveva pronunciato il voto crucis, condizione per partecipare all'impresa. E chissà che non fosse là soprattutto, per predicare sì, ma a chi ne aveva più bisogno: ai crociati stessi. Vale ricordare che il rito di assunzione della croce era una cerimonia che riguardava il pellegrinaggio e nulla aveva di guerriero.

CIÒ detto, qualunque altra interpretazione resta legittima: perfino quella analogico-legendaria, che s'incanta sulla somiglianza (che l'iconografia sottolinea) tra la predica ai saraceni e quella agli uccellini (ch'erano altresì uccellacci) o al lupo di Gubbio. Certo, l'episodio dell'incontro tra il santo e il sultano resta storicamente verosimile. Ultimissima questione: che cosa sapeva, Francesco, dell'Islam? A quel tempo, per i dotti teologi era un'eresia cristiana; per i poeti delle *Chansons de geste* ascoltate nelle fiere di mercato, un paganesimo demoniaco; per i raffinati autori di romanzi cavallereschi, una religione misteriosa i cui fedeli erano spesso cavalieri leali e coraggiosi. Credo che Francesco, con la sua cultura cortese-giullaresca, propendesse per il terzo modello. Per il resto, come dicono gli arabi, Dio ne sa di più.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Al frate minore l'Islam appariva come una religione avvolta nel mistero i cui fedeli erano cavalieri coraggiosi e leali



Il religioso si recò dal principe musulmano da semplice *sufi*, ossia da uomo dedito alla preghiera e alla meditazione



AFFRESCO
L'incontro
fra il Poverello
e Al-Kamil
nell'affresco
di Giotto
conservato
nella Basilica
superiore
di Assisi



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 045688